



# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 12/06/2016

## IN FRANCIA ANCORA NELLE STRADE

# MOBILITAZIONE CONTRO LA "LOI TRAVAIL"

Per il padronato, il codice del lavoro sarebbe "ingombrante", "eccessivamente complesso", troppo "costrittivo". Questo discorso reazionario, dopo decenni, è stato completamente fatto proprio e passato dalla MEDEF (la Confindustria francese) al governo socialista. Per preparare il terreno al governo, è stata messa all'opera un'intensa azione di lobbying per attaccare il diritto del lavoro e, di conseguenza, i diritti dei lavoratori, spesso spacciando il tutto come "semplificazione".

### "Il diritto del lavoro non è un diritto come gli altri"

Non si tratta soltanto di una costruzione giuridica, ma di un diritto nato dalle lotte sociali e sindacali. È il diritto delle lotte, degli scontri, degli scioperi. La redazione della prima edizione del codice del lavoro inizia nel 1910, con l'approvazione delle prime leggi a favore degli operai, ad esempio quella del "libero salario femminile" (la donna può disporre liberamente del proprio stipendio), quella "sulla regolarità della paga" (1909) o quella del 5 aprile 1910 "sulla pensione per operai e contadini dopo i 65 anni".

È importantissimo comprendere che il diritto del lavoro codificato legislativamente è il risultato di continue lotte della classe operaia per il miglioramento delle proprie condizioni di lavoro: la limitazione della durata della giornata lavorativa, le ferie pagate, l'indennizzo per gli incidenti sul lavoro etc. sono conquiste strappate al padronato, divenute in seguito la norma, di cui beneficiano tutte/i le/i salariate/i.

### Il codice del lavoro riflette i rapporti di forza

Se il codice del lavoro è "ingombrante", è perché è carico di tutta questa storia, appesantito da regole normative ma anche da tutta la giurisprudenza nata dalle lotte dei salariati organizzati. Il codice del lavoro riflette i rapporti di forza delle due classi storicamente opposte e gli ultimi decenni hanno visto scrivere in esso gli arretramenti subiti dalla classe operaia e dalle sue organizzazioni, come ad esempio la liberalizzazione del lavoro festivo (2009) o l'accordo nazionale intercategoriale (ANI) sulla "competi-

tività e garanzia dell'impiego" (2013).

Malgrado però questi numerosi arretramenti, accompagnati dalla distruzione degli strumenti di controllo e di ricorso giuridico presenti nell'Ispezione del Lavoro, il Codice del Lavoro resta un punto fermo per le/i salariate/i. I suoi principi fondamentali sono sempre irrinunciabili. Ecco perché il governo vuole andare ancora più lontano per soddisfare la Confindustria francese: tornare gradatamente al periodo precedente il Codice del Lavoro, cioè al contratto individuale di prestazione d'opera.

### I due principi-chiave: "gerarchia normativa" e "principio di favore"

Attualmente nel diritto del lavoro sono all'opera due grandi principi: 1) il principio della gerarchia normativa: la norma superiore prevale sulla norma inferiore (trattati europei, Costituzione, legge, decreto, ordinanza etc fino al contratto di lavoro); 2) il principio di favore: si può derogare al principio precedente soltanto se l'accordo è favorevole ai salariati, cosa che è definita "principio di favore".

Dopo le leggi del 1982 (sotto un governo socialista), però, le "parti sociali" possono accordarsi per delle disposizioni meno convenienti per i lavoratori di quelle ammesse dalla legge e, dopo il 2004, si possono stabilire anche delle norme meno favorevoli persino di quelle dell'accordo di settore. Infine l'ANI ha allargato questa breccia; un'impresa, oramai, può aumentare il tempo di lavoro, abbassare i salari, licenziare senza motivo etc. concludendo degli accordi d'impresa che prescindono dalle leggi.

Questi accordi, però, restavano normativamente incerti... L'obiettivo ormai preso di mira da questo governo è di inscrivere queste eccezioni nella Costituzione, in altre parole sostituire il codice del lavoro con accordi negoziati a livello di impresa, realizzando così il più grande desiderio della Confindustria francese.

### Tutte/i insieme nell'unità sindacale

Anche se certe organizzazioni sinda-

cali hanno da molti anni fatto la scelta di assecondare le decisioni padronali, la maggioranza dei sindacati resta sufficientemente combattiva, anche se ci sono stati dei tentativi di "riallineamento". Di fronte alla "legge sul lavoro", comunque, l'unità sindacale si è formata sull'appello allo sciopero continuo. Le organizzazioni sindacali, anche quando poco numerose, restano fondamentali nell'organizzazione delle manifestazioni.

La mobilitazione ha avuto inizio il 9 marzo con un appello sui social network e nel giro delle organizzazioni studentesche: il movimento sindacale l'ha seguita, dando il segnale di partenza di una lunga mobilitazione. Il momento maggiore della lotta è stato raggiunto il 31 marzo con una nuova giornata di sciopero e manifestazioni; in questo periodo le/gli studentesse/i universitarie/i e liceali hanno inseguito le manifestazioni ed i blocchi, senza però riuscire a far crescere significativamente la mobilitazione.

In seguito alla manifestazione del 31 marzo, un appello che invitava ad occupare le piazze ha segnato l'inizio di "Nuits debout", essenzialmente a Parigi in piazza della Repubblica, ma in effetti un po' dappertutto in Francia. Oltre gli scioperi e le manifestazioni, le persone si ritrovano per discutere e prospettare il futuro del movimento, nonché per denunciare lo "stato d'emergenza permanente" che si sta creando in Francia: questo stato d'emergenza dà pieni poteri alla polizia e limita ogni genere di diritto alla manifestazione.

Anche se lo stato non ha deciso di proibirle, in ogni caso queste possono essere svolte sotto la spada di Damocle dello stato d'emergenza. In questo senso, più che una semplice contestazione della legge sul lavoro, le "Nuits debout" sono in se stesse, di fatto, una contestazione dell'imposizione dello stato d'emergenza.

Il movimento "Nuits debout" serve anche a denunciare tutte le storture di questo governo: autoritarismo, stato

continua a pag. 2

Questo numero di Umanità Nova è dedicato per quasi metà alla situazione che si è venuta a creare in Francia, dove un movimento operaio e studentesco si sta muovendo con decisione contro un'equivalente del nostro Job Act.

Abbiamo deciso di pubblicare questi due articoli, in quanto ci sono parsi dare una idea non oleografica ed abbastanza dettagliata della situazione. La traduzione è a nostra cura: non essendo dei traduttori professionisti, ci scusiamo in anticipo per eventuali errori.

La Redazione di Umanità Nova

## RIFLESSIONI SUI MOVIMENTI SOCIALI E SINDACALI ATTUALI

# QUALE STRATEGIA OGGI E NEL FUTURO?

NATHAN\*

### Premessa

Lo scontro in corso contro il progetto(1) della Loi travail presenta molteplici aspetti. Le forme di lotta, la composizione dei movimenti sociali, la anzianità e l'allargamento delle dinamiche devono interrogarci ed aiutarci a comprendere al meglio il presente ed il futuro.

### Evoluzione della situazione dal 2006 ad oggi

Durante il movimento contro il CPE (Contratto di Primo Impiego) nel 2006 e quello contro la riforma del sistema pensionistico nel 2010, le confederazioni sindacali sono state unite contro questi progetti di legge. In questa unione intersindacale, si vedeva già allora il tipico discrimine tra una parte di moderati pronti ad accordarsi al capitalismo (CFDT, CFTC, CGC), magari per ammorbidire i suoi effetti devastanti, ed una parte di tendenze riformiste, influenzate però da varie concezioni rivoluzionarie, desiderose di profondi cambiamenti sociali a favore dei salariati (CGT, FO, Solidaires).

Anni di governo della destra e la firma della CFDT in calce all'accordo sulle pensioni nel 2003 con in risultato di molte cancellazioni di tessere, avevano mantenuto una difficile unità dal 2006 al 2012, anno di elezione di Francois Hollande. Una unità, d'altronde, che sembra molto più facile tra i responsabili sindacali nazionali che nelle aziende, dove si vedono poche iniziative intersindacali. Si ha però la sorpresa di vedere le confederazioni codine "correggiate" dal presidente Sarkozy a colpi di emendamenti legislativi

senza peraltro cedere, come si temeva. La riforma passa, ma lascia una traccia "antisociale" indelebile nel quinquennio Sarkozy. Colui che seduceva una parte delle classi popolari a colpi di promesse di aumento del potere d'acquisto con il suo famoso "lavorare di più per guadagnare di più" non raccoglierà i suoi frutti.

La strategia adottata in questo caso era principalmente quello delle giornate d'azione nazionale accompagnata allo sciopero. Qui e lì determinati settori si mobilitarono più di altri, ma il blocco codino cercherà soprattutto di impressionare l'opinione pubblica con enormi manifestazioni (indispensabili indubbiamente per diffondere una contestazione maggiormente complessiva) piuttosto che bloccare l'economia con degli scioperi ripetuti.

### La rottura dell'alleanza con i sindacati codini

L'allineamento del blocco codino al progetto della Loi Travail e più in generale alla politica governativa segna un punto di svolta: l'intersindacale di ieri lascia il posto all'interorganizzazione di oggi, composta dalla CGT, FO, Solidaires e dalle organizzazioni universitarie e liceali, che non sono, propriamente parlando, organizzazioni di mestiere. La grande petizione firmata e propagandata su Internet ed i social network ha permesso di far conoscere la negatività del progetto di EL Khomri; inoltre, un movimento autonomo che si è nuovamente sviluppato in particolare dopo il movimento contro il CPE e propagatosi nelle ZAD(2) e nel circuito antifascista si è innestato su quest dinamica, per non dire del movimento Nuits debout

continua a pag. 2

continua da pag. 1  
Contro la "loi Travail"

di polizia, razzismo istituzionalizzato, regali al padronato etc. Il movimento "Nuits debout" è un movimento delle città composto da gente di diversa provenienza, ma essenzialmente giovani delle classi medie e superiori. Nei momenti degli scioperi e delle manifestazioni, sono presenti tutti i sindacati, lavoratori e lavoratrici del settore pubblico e privato ed anche le organizzazioni studentesche: purtroppo in tali occasioni si nota una debolissima partecipazione giovanile.

#### Contro lo stato di polizia

Con lo stato di emergenza, è stato messo in opera un vero e proprio stato di polizia, con poliziotti e militari nelle strade. Di fronte alle mobilitazioni il governo ha tentato di giocare la carta della repressione e le prime manifestazioni studentesche sono state brutalmente represses. È in atto una vera strategia della tensione e dello scontro da parte dello stato, che tenta di dividere i manifestanti e di impaurirli: scontri hanno regolarmente luogo a Parigi, ma anche in molte altre grandi città (Rennes, Lyon, Nantes).

Gli scontri con la polizia sono essenzialmente opera di gruppi giovanili, ma sono soprattutto una risposta alle violenze poliziesche. Non condividiamo la volontà di alcune/i di voler affrontare a tutti i costi la polizia – poiché questa è meglio equipaggiata ed addestrata di noi – ma ci opporremo sempre alla violenza della polizia.

Il sindacato CGT stesso ha lanciato una campagna contro le violenze poliziesche (ricordiamo che un manifestante, Rémi Fraisse, è stato ucciso dalla polizia il 26/10/2014 durante una manifestazione contro la costruzione di una diga); numerosi testimoni e video mostrano la violenza poliziesca.

Si può anche interpretare la strategia degli attacchi contro la polizia come il risultato della disperazione e della rabbia di fronte ad una mobilitazione che necessita di crescere nella lotta ed un governo che attua misure autoritarie volte al regresso sociale, compreso il fatto di far passare la legge con la forza, senza nemmeno il voto delle/dei deputate/i.

In effetti, di fronte al rifiuto di alcune/i deputate/i socialiste/i di votarla, il governo ha utilizzato l'art. 49-3 della Costituzione che permette di approvare una legge senza il voto del Parlamento. Sia chiaro: queste/i deputate/i non sono divenute/i all'improvviso dei "rappresentanti del popolo" (un anno prima delle elezioni) che il governo tenta di imbavagliare.

Non c'è alcuna "democrazia", "vera" e "legittima" che viene presa in giro, si tratta solo dello svelamento del totalitarismo del loro regime. Questo utilizzo della forza ha provocato un rigurgito di manifestazioni che si sono indirizzate in modo specifico, tra le altre, alle sedi del Partito Socialista.

La solidarietà con le/gli incriminate/i si sviluppa quando ce n'è necessità, ma non vi è un movimento coordinato a livello nazionale. Coordinamenti dei comitati di lotta si costituiscono allo scopo di decidere azioni comuni e calendarizzare le mobilitazioni: questi si aggiungono alle riunioni intersindacali. Il coordinamento di questi due movimenti resta difficile, anche se le persone generalmente partecipano ad ogni genere di azione organizzata da entrambi.

Bisogna dire che, anche se le mobilitazioni crescono solo con la lotta, la



grande maggioranza delle/dei francesi, secondo i sondaggi, è del tutto contraria a questa legge: ciò che cerca di fare il governo è dividere la popolazione tramite la condanna dei "teppisti".

La destra, dal canto suo, condanna le manifestazioni e chiede la loro proibizione in virtù dello stato d'emergenza: critica, altresì, il governo, ritenendo la legge proposta ancora troppo "sociale".

Il movimento comincia lentamente a svilupparsi fuori da Parigi, nelle città ma anche nei piccoli centri: ciascuna/o profitta di questo movimento per portare avanti specifiche rivendicazioni, talvolta a carattere localistico.

Il movimento di contestazione della "Loi Travail" è un grande movimento che sta durando nel tempo e le "Nuits Debout" sono una nuova forma di mobilitazione che sviluppa pratiche di

lotta differenti.

Nuove azioni e scioperi sono previsti: si vedrà come andrà a finire. Di certo, non possiamo aspettarci nulla dai partiti politici: tutto è da costruire nella strada.



continua da pag. 1  
Strategia oggi e nel futuro?

che occupa piazza un po' dappertutto in Francia tenendovi assemblee generali aperte a tutti.

Belle manifestazioni si sono viste, con un numero di partecipanti niente affatto disprezzabile. Le assemblee generali di Nuits debout con il loro funzionamento creano nuovi ponti tra le differenti componenti del movimento sociale. Le componenti autonome hanno portato uno slancio radicale nelle manifestazioni. Soprattutto, però, dopo alcune settimane, i salariati dei settori chiave dell'economia, ma non solo essi, danno vita a scioperi regolarmente riconvocati con delle ripercussioni a livello economico pressoché sconosciute fino ad oggi. Si impongono dunque delle prime constatazioni. Il movimento sociale ha preso una forma inedita: poche assemblee generali interprofessionali come nel 2010; alleanze più o meno implicite superano il quadro abituale della contestazione in Francia; con l'assenza dei sindacalisti codini, il movimento sociale ha generato una capacità offensiva per lo meno simile a quella del movimento del 2010, forse maggiore. Numerosi furono all'inizio coloro che volevano vedere le istanze confederali maggiormente inclini alla lotta staccarsi dalle altre confederazioni: discussione oramai inutile, poiché queste hanno scelto autonomamente di allearsi con il governo, comprese le istanze confederali della CGT che si erano fatte notare con il famoso "lo sciopero generale non si decreta" lanciato da Bernard Thibaut nel 2003. Numerosi furono i delusi di questa politica in cui vedevano un sabotaggio di una confederazione che non voleva davvero lottare contro la riforma delle pensioni. Sembra piuttosto, di sicuro oggi, che gli appelli un po' timidi di Philippe Martinez raccolgono soprattutto la paura di una perdita di credibilità se l'appello non viene seguito. "Sono i salariati che decidono" come egli ricorda.

Possiamo rallegrarci di questa situazione: è una prima vittoria nella fase montante dell'attuale movimento e di quello a venire. Convienne, di conseguenza, interrogarsi sulle future alleanze, il loro mantenimento o allargamento. In effetti, se domani un eventuale Presidente Juppé riproponesse una bella misura antisociale e che i sindacati gialli di ieri ci bussassero alla porta, gliela apriremmo? Su quale base? Quale legame creare per mantenere le relazioni tra partecipanti alla Nuit debout, autonomi, sindacalisti, ecc.? Non è affare da poco, anzi è fondamentale: una cesura talvolta separa certe componenti del movimento sociale. Tuttavia, c'è di che essere ottimisti su certi punti: il movimento resiste ancora oggi dopo molti mesi senza che se ne veda il termine (vita lunga resa certo difficile data la violenza della repressione); inoltre, una interorganizzazione di giovani dalle appartenenze più diverse si è costituita e continua a lavorare insieme malgrado disaccordi e differenze importanti, una volontà di movimento che sorpassa il quadro delle classiche alleanze di organizzazione vede la luce, che ha permesso alle prime manifestazioni dei "giovani" di dare il ritmo della protesta, prima di lasciar posto, un po' per stanchezza, ai sindacati.

#### Confederazioni in lotta ma prudenti

Particolarmente i lavoratori delle raffinerie, dell'energia, dei trasporti

ti, oltre a molte/i di altri settori hanno raccolto la staffetta dei giovani. Punto importante, per la prima volta dopo molto tempo si sente parlare seriamente di sciopero generale nelle direzioni confederali della CGT, che sembrano maggiormente in sintonia con la base rispetto al passato.

L'exasperazione generalizzata dei salariati di fronte alle promesse di un cambiamento che si attende da una eternità ha radicalizzato un notevole numero dei quadri sindacali di base. Le varie direzioni sindacali in lotta sembrano interne a questo processo, seguono il movimento e gli conferiscono un equilibrio. Si dice di come nella CGT i ferrovieri fossero contrari ad un appello allo sciopero generale perché troppi salariati e sindacati li avrebbero lasciati soli nella lotta come nel 1995: il ritardo nell'appello allo sciopero a ripetizione dei ferrovieri – che hanno atteso la mobilitazione nelle raffinerie, nei trasporti e nelle centrali energetiche – si spiegherebbe dunque in questo modo. Lo sciopero isolato dei ferrovieri sembra aver lasciato il segno.

Questo timore, d'altronde, continua a toccare i responsabili sindacali, che spingono particolarmente per non sistematizzare l'uso delle casse di resistenza sulle quali nei momenti di lotta fanno eccessivo affidamento militanti e sindacati. Alcuni pensano che questo possa pesare negativamente sulla determinazione iniziale degli scioperanti, compromettendo le dimensioni del movimento, e si dice che è questo il motivo per cui determinati sindacati hanno preferito attendere prima di richiedere un sostegno finanziario.

I timori sono fondati: lo sforzo deve essere diviso equamente ed è noto che è difficile mobilitarsi in un gran numero di settori. Ciononostante, è legittimo domandarsi se questi timori

non danneggino l'organizzazione e la preparazione delle lotte: non è difficile incontrare salariati i quali dicono che questa scelta pesa fortemente sulla busta paga. È ancora difficile trovare in ciò un equilibrio: indubbiamente occorrerà organizzarsi in merito in una qualche maniera.

#### Nuits debout

Il movimento Nuits debout è continuamente presente e si è molto saggiamente costituito in maniera fortemente ostile verso partiti e sindacati. Nato da un confronto di militanti della "sinistra critica", ha permesso un momento di espressione specifica a persone spesso "non rappresentate" e cani sciolti a fianco degli organizzati: si sono stretti dei legami e ne sono risultate convergenze.

Tuttavia il movimento è ora meno seguito anche se sempre in piedi: le grandi assemblee generali hanno le loro virtù ma anche i loro limiti. Riattivare una prassi di democrazia diretta con il lavoro in commissione ed l'assemblea generale in fase successiva è utilissimo per l'elaborazione delle idee, la convergenza delle lotte e la diffusione delle proposte. Non basta però pronunciarsi a favore di uno sciopero generale se si è fuori dal proprio posto di lavoro: c'è ancora molto da fare. Se la constatazione comune della necessità di uno sciopero generale è evidente, il movimento si ritrova nella stessa situazione dei militanti di Occupy Wall Street le cui formule fasciose non hanno poi trovato applicazione concreta: non si costruisce uno sciopero generale senza sindacalismo. In ogni caso, Nuits debout ha portato alle luci della ribalta la questione del salariato e di un cambiamento del sistema: già questo è una cosa formidabile.

#### Gli "autonomi"

Alcuni blocchi neri formati da autonomi sono apparsi numerosi e determinati. Nel 2006 gli scontri avevano luogo soprattutto dopo le manifestazioni e, nel 2010, accadde la stessa cosa: stavolta, essi prendono il via all'inizio delle manifestazioni. Tra l'approccio strategico del movimento, il gusto di prendersela con i simboli del sistema e la difficoltà di analizzare i fenomeni suscettibili di fare entrare gli attori(4) in movimento, non è semplice riflettere e trarre conclusioni su questi aspetti.

Di certo, la determinazione(5) degli autonomi sembra avere attirato alcuni giovani, particolarmente dei liceali, stanchi delle umiliazioni poliziesche e di essere condannati ad un futuro ben poco brillante. Riconosciamolo. Detto questo, la violenza della repressione ha però velocemente raffreddato gli ardori dei meno temerari. Sorprendendo molti militanti, le confederazioni hanno all'inizio condannato assai poco queste azioni, almeno fino agli scontri con i loro servizi d'ordine.

Qual è l'obiettivo degli autonomi? Provocare l'insurrezione che sembra loro in dirittura d'arrivo... ad ascoltare certi materiali di propaganda (ben realizzati e ripresi con arte) si apprende che lo scopo è quello di essere in prima linea per facilitare l'arrivo di manifestanti che vogliono combattere numerosi nei cortei sindacali. Se si tratta davvero dell'idea basilare, bisogna rovesciarla. Si deve non frequentare per nulla gli ambienti sindacali per pensare che questi trabocchino dal desiderio e dai preparativi di sommosse o addirittura insurrezionali. Un gran numero di manifestanti non partecipa più ai cortei a causa dei lacrimogeni che si beccano nelle manifestazioni: una parte del movimento sembra essere stato distrutto in que-

sta maniera. D'altro canto, alcuni affermano che questa radicalizzazione delle manifestazioni contribuisce, per imitazione, a radicalizzare il resto delle lotte e particolarmente le azioni sindacali. Difficile provare se si tratta di un'affermazione vera o di fantasia: i sociologi, si spera, ce lo diranno forse a cose fatte.

#### Il settore privato è ancora molto poco presente

Constatiamo, infine, che i salariati del settore privato si mobilitano oggi sempre molto difficilmente. Ciò a causa del fatto che l'azienda capitalistica e la società dei consumi sono delle strutture sociali ed istituzionali sempre più totalitarie nel loro funzionamento: o ci si piega o se ne è completamente esclusi. Si ha voglia di rendere condannabile legalmente la discriminazione sindacale, dal momento che si tratta di un reato difficilissimo da provare. Mettetevi in sciopero in uno stabilimento senza una forte sezione sindacale, sarete ben presto in vista di una nota disciplinare se non di un licenziamento; andate allora a dire alla vostra famiglia "questo mese non si mangia, non si pagano fitto e bollette, perché mi son fatto licenziare" e sarete ben presto in vista di un divorzio e della perdita dei figli.

Occorre allora pensare ed operare per le condizioni di sviluppo delle sezioni sindacali deboli. Le casse di solidarietà (sino a quelle più generalmente di solidarietà) e preparati gruppi di avvocati costituiscono un elemento fondamentale in questa direzione, ma anche rivendicazioni per una più adeguata rappresentanza ed un più forte controllo sindacale sembrano a tutti indispensabili per proteggere le minoranze agenti e renderle efficaci. Questo perché se operiamo in direzione di una rivoluzione autogestionaria,

federalista e socialista, cerchiamo di essere quanto meno in fase con la realtà del nostro contesto politico.

\*Groupe Salvador-Segui – Fédération Anarchiste

#### Note

(1) Le parole hanno un senso più profondo di quel che non sembri: presentiamola sempre come un progetto e non come una legge definitivamente adottata per non partire sconfitti in partenza.

(2) Zone à Défendre: raggruppamenti a carattere libertario francese che operano soprattutto per la difesa dei territori attaccati dalla speculazione capitalistica e/o dal militarismo [NdT].

(3) Letteralmente. Credo l'autore dell'articolo si riferisca al rischio di lasciare agire agenti provocatori "recitanti" la parte di manifestanti (si pensi al caso del poliziotto armato travestito da "black block" le cui foto hanno fatto il giro della rete) [NdT].

(4) Per quanto impressionanti possano essere le immagini dei "teppisti", il termine "violenza" non è sempre adatto a descrivere la situazione presente. Un compagno anarchico radicalmente non violento, mi definì un giorno la violenza come un atto che si rivolge ad un essere umano, non a degli oggetti, il che lo faceva militare nelle grandi azioni di sabotaggio come quelle rivolte verso i camion che consegnavano Le Parisien Libéré alle quali partecipava. Ricordo anche un bell'articolo di Jacky Toublet sul livello della violenza e specificamente il minimo livello che si dispega nell'efficacia dell'azione sindacale. Innegabilmente alcune violenze contro i poliziotti hanno avuto luogo, tra cui in particolare un poliziotto seriamente ferito da una pietra scagliata. D'altronde sono soprattutto i manifestanti ad essere picchiati duramente, con occhi persi ed arti rotti: i nostri robocop si danno bene da fare e non gli farei il regalo di parlare della violenza dei teppisti.



## MILANO

## MOBILITAZIONE A FIANCO DEI LAVORATORI FRANCESI

ENRICO MORONI

Sabato 4 giugno 2016 è stata indetta a Milano una giornata di mobilitazione a fianco dei lavoratori francesi in lotta. Se il ponte feriale ha un po' penalizzato l'iniziativa, è stata data priorità all'urgenza di non rimandare oltre, data la necessità della situazione attuale di elevare la voce contro la repressione che il movimento di lotta sta subendo da parte del governo francese. L'evento era stato concordato ed organizzato dal CUB – SGB – SI Cobas – USI/AIT.

Nella mattinata si è svolto un Presidio di protesta davanti al Consolato Francese dalle 11 alle 13,30. Sono stati installati due Gazebo ed un impianto di amplificazione che, per tutta la durata dell'iniziativa, ha trasmesso musiche, canzoni di protesta ed appelli in solidarietà con la lotta in Francia: tutta la zona è stata adibita con le bandiere dei sindacati organizzatori. Malgrado

la pioggia che è continuata a scendere per tutta la durata hanno partecipato un centinaio di militanti solidali.

Un intervento di un esponente della CUB ha lodato, come esempio da seguire, la magnifica lotta che stanno portando avanti i lavoratori francesi contro leggi, come quelle che sono già passate in Italia con il governo Renzi, che espongono i lavoratori a facili licenziamenti e cancellano conquiste strappate con anni di lotte. Ha terminato, e ci ha fatto piacere, rimarcando la presenza dell'USI con la sua storia che viene da molto lontano e che è stata di grande insegnamento nella pratica dell'azione diretta.

È seguito l'intervento del compagno dell'USI che ha testimoniato lo sdegno verso la durissima repressione che il governo francese sta attuando contro la protesta dei lavoratori e lavoratrici francesi, che vede una larga partecipazione di giovani che, nelle leggi che si vogliono imporre, vedono

gravemente compromesso il loro futuro. È stata espressa tutta la solidarietà possibile a quella legittima ribellione contro un attacco tipico di un liberismo sfrenato, da parte di un governo cosiddetto socialista, che vuol smantellare le principali tutele nell'ambito lavorativo, facendosi ubbidiente interprete degli ordini del "comitato di affari europei" con l'obiettivo di spogliare le tutele dei difese dei lavoratori in tutta Europa, come lo stesso governo Renzi insegna in Italia. "Basta repressione – termina – ma giustizia sociale. Invitiamo a sostenere la giusta lotta dei lavoratori francesi, che è anche la nostra lotta, i lavoratori e lavoratrici nel nostro paese, rilanciando la stessa mobilitazione a livello internazionale, con uno sciopero generale europeo."

Nel pomeriggio partiva dalla vicina piazza della Repubblica alle ore 16 un corteo con gli stessi contenuti di solidarietà del Presidio, promosso

dalle stesse sigle sindacali. Va anche precisato che la presenza maggioritaria è stata quella del SI Cobas che aveva fortemente sostenuto il corteo pomeridiano, facendone una scadenza nazionale, organizzando pullman che giungevano anche da fuori Milano. Parliamo soprattutto di lavoratori della logistica, dove il SI Cobas è particolarmente presente, dando una connotazione al corteo di partecipazione a maggioranza immigrati.

Nei manifestanti presenti, circa un migliaio, oltre la presenza di CUB, SGB e USI con un suo striscione e bandiere, erano presenti organizzazioni politiche come il PCL e Sinistra Anticapitalista. Il corteo si è mosso molto lentamente con frequenti fermate nei punti strategici dove spesso voci di lavoratori migranti si levavano esprimendo solidarietà a chi lotta in Francia, ma anche contro il pesante sfruttamento che loro stessi subiscono e la repressione che debbono soppor-

tare in conseguenza delle loro lotte, mettendo sotto accusa l'intera classe padronale e l'intera classe politica che calzava a pennello alla vigilia della tornata elettorale, dove c'è ancora chi cerca di vendere illusioni.

Da parte nostra lungo il corteo, in particolare nelle vie del centro più affollate, veniva distribuito il volantino dell'appello sottoscritto dai sindacati organizzatori delle iniziative promosse nella giornata e dove si riproduceva anche il nostro manifesto: "USI-AIT esprime solidarietà ai lavoratori e lavoratrici francesi in lotta – Solidarietà internazionale anarcosindacalista – Continuare a combattere".

La manifestazione si concludeva nella centrale piazza Cordusio, nei pressi di piazza Affari, dove risiede la Borsa, con gli interventi conclusivi.



## CONVEGNO NAZIONALE DELLA FAI

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana, sulla base delle indicazioni del XXIX Congresso e sentita la disponibilità della Federazione Anarchica Livornese, indice per i giorni 18 e 19 giugno p.v. il Convegno Nazionale della Federazione Anarchica Italiana. Il Convegno si terrà a Livorno, nella sede della Federazione Anarchica Livornese in Via degli Asili 33.

L'ordine del giorno proposto è il seguente:  
L'attacco dei Governi europei al movimento delle lavoratrici e dei lavorato-

ri: Controriforma del lavoro (diritto di sciopero, contrattazione, salari, ecc.); Riforma costituzionale e referendum: la posizione della F.A.I.; Emergenza profughi in area balcanica e Mediterraneo; Congresso I.F.A.; Convegno di Studi 4° punto; Convegno sul 70° anniversario della F.A.I.; Adesioni e dimissioni; Varie ed eventuali.

I lavori avranno inizio alle ore 10. Il convegno sarà aperto, oltre che ai delegati delle realtà federate, ai com-

pagni conosciuti, che potranno assistere come osservatori.

**La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana**

[www.federazioneanarchica.org](http://www.federazioneanarchica.org)

## CHI SIAMO E COSA FACCIAMO?

## THEORY WITHOUT BORDERS

PIETRO CASATI

Theory Without Borders è un progetto dedicato a promuovere teorie, analisi e articoli anarchici attuali, provenienti da tutto il mondo, traducendoli dall'inglese, allo scopo di offrire agli autori la possibilità di accedere ad un pubblico più vasto. La voce degli anarchici è spesso ignorata dai mezzi di comunicazione occidentali, e noi vorremmo combattere questo stato di cose promuovendo tutti i giornali anarchici. Per esempio, adesso stiamo traducendo articoli di compagni venezuelani per testimoniare attivamente la nostra solidarietà globale e spiegare al mondo i soprusi che tante persone, in quel paese, stanno soffrendo a causa di uno Stato corrotto e un esercito autoritario.

Vogliamo offrire un nostro contributo all'abbattimento dei muri che il capitalismo frappone alla solidarietà globale, offrendo agli anarchici di tutto il mondo la possibilità di essere ascoltati, indipendentemente dalla lingua che parlano. Speriamo che col passare del tempo Theory Without Borders contribuisca a creare un dialogo sempre

più esteso entro il movimento anarchico globale e aiuti i gruppi locali a esprimere la propria prospettiva o descrivere la propria situazione.

Vogliamo aiutare tutti i gruppi anarchici locali che non possono usufruire di competenze linguistiche adeguate per farlo autonomamente, a diffondere le notizie e i problemi che devono affrontare nei territori in cui operano. Speriamo, perciò, che il nostro blog permetta di aumentare lo scambio reciproco fra gli anarchici del mondo. Al momento siamo una organizzazione abbastanza piccola e "giovane" che ha iniziato le sue attività appena una settimana fa, ma il progetto sta andando molto bene e già abbiamo un sacco di giornali interessati da paesi come Cile, Venezuela, Spagna, Corea, Bulgaria.

Ci impegneremo, quindi, ad espandere il nostro blog, sperando anche nella collaborazione di giornali anarchici come Umanità Nova per dimostrare al mondo capitalista che la comunità anarchica non si fermerà mai e troverà sempre nuove maniere di innovare per rilanciare la lotta contro il

capitalismo.

Theory Without Borders si tratta di un progetto volontario dove ogni traduttore può tradurre quello che vuole della sua località o interessi. Qualsiasi persona che vuole aiutare a tradurre è invitato a contattarci ed essere parte del progetto. Non importa quale lingua desiderate utilizzare per tradurre all'inglese! Qualsiasi tipo di aiuto o consiglio sarebbe apprezzato.

Siamo molti grati con Umanità Nova per averci dato questa incredibile piattaforma per potere diffondere il nostro progetto e speriamo seguire collaborando con loro per diffondere articoli.

Il nostro indirizzo web è:  
<https://theorywithoutborders.wordpress.com/>  
Il mio indirizzo mail è:  
[pietrokuyath@gmail.com](mailto:pietrokuyath@gmail.com)



Search ...

### Luigi Galleani: "The most dangerous anarchist in America"

Categories

- Articles from Bulgaria
- Articles from Catalonia
- Articles from Chile
- Articles from France
- Articles from Italy
- Articles from Korea
- Articles from Spain
- Articles from Turkey
- Articles from Venezuela

Archives

- June 2016
- May 2016

Recent Posts

The name Luigi Galleani isn't particularly well-known nowadays, however during the last century it was. In 1971 the American Minister of Justice named him "the most dangerous anarchist in America". He had a large faithful following amongst Italian anarchist readers both in Italy and the United States. He was an excellent

## BILANCIO N° 20

SALDO N°20 -€ 894,30

## ENTRATE

SALDO PRECEDENTE -€ 8.840,60  
SALDO FINALE -€ 9.734,90

## ABBONAMENTI

AGUGLIANO: F. CAPATI (PDF)  
€ 25,00  
CIAMPINO: A. BABOLIN (+GADGET)  
€ 65,00  
SARZANA: P. CAVUOTI € 55,00  
RIVOLI: P. CAPRA (SEM.) € 35,00  
**TOTALE € 180,00**

IN CASSA AL 05/06/2016: 268,19

## DEFICIT: € 11801,45

COSÌ RIPARTITO  
CORRIERE TNT (31/03/16): € 555,70  
CORRIERE TNT (30/04/16): € 567,37  
CORRIERE TNT (30/05/16): € 567,37

## ABBONAMENTI SOSTENITORI

AGUGLIANO: F. CAPATI (CARTACEO+GADGET) € 80,00  
**TOTALE € 80,00**

PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN COMPAGNO: € 7600,00

**TOTALE ENTRATE € 260,00**

DEBITO CON LA TIPOGRAFIA: € 2511,41

## USCITE

STAMPA N°20 € 499,30  
SPEDIZIONI N°20 € 600,00  
MATERIALE SPEDIZIONI N°20  
€ 55,00  
**TOTALE USCITE € 1.154,30**

SOSTENETE  
UMANITA' NOVA

**Prima che l'estate avanzi ed entri nel vivo chiediamo uno sforzo a tutti i gruppi, lettori, compagni e simpatizzanti: diffondete, sottoscrivete, abbonatevi ad Umanità Nova!**

**Il nostro giornale non ha nessun finanziamento ma vive solo grazie al sostegno e all'impegno di tutti e tutte voi.**

*Nelle pagine interne tutte le info utili per abbonarvi, sottoscrivere o distribuire Umanità Nova.*

## IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

**Pordenone: Venerdì 10 Giugno ore 18.30**

Al Prefabbricato via Pirandello 22, quartiere Villanova Pordenone

L'associazione "Dai un calcio al razzismo" Pordenone e PnRebel presentano:

**Kick free: football without borders "Road to the 7th antiracist tournament"**

19.00 Aperitivo musicale + 1° torneo di biliardino  
"Ama il biliardino odia il balilla"  
Torneo a coppie su prenotazione

## 21.30 CONCERTO CON:

-Zeman oi-core Bologna  
-Carlos Dunga Firenze thrash soccer punx

Dj set: Ska/Punk- Oi/Hardcore  
Sabato 11 giugno dalle 14.00 alle 18.00 presso l'impianto sportivo del quartiere di Villanova (PN)  
Partite di calcetto antirazzista. Squadre da 5, portieri volanti, liberi, terzini fluidificanti, centro-mediani metodisti, ali tornanti e centravanti di peso tutti invitati! Torneo con poche regole, se non la condivisione e il divertimento!

Dalle 19.00 presso il Prefabbricato in via pirandello 22 quartiere Villanova Pordenone  
Presentazione del libro: *Ultrà di Valerio Marchi*, introduce: Giuseppe Ranieri della redazione di sport popolare, seguirà il dibattito

21.00 Cena sociale "su prenotazione"  
22.30 Dj set

Durante la due giorni sarà attiva una distro, in cui ci sarà la possibilità di comprare o consultare libri, dossier e materiale informativo con argomenti quali lo sport popolare, il calcio popolare, sul mondo ultrà e sulle tifoserie antirazziste

**PnRebel**

Contatti:

e-mail: [pnrebel@gmail.com](mailto:pnrebel@gmail.com)**Trieste: 23 giugno proiezione del documentario "Manana, insh'allah"**

ore 20.30 in via diaz 22 (davanti alla libreria indertat, in caso di maltempo dentro)

Melilla, città europea sul continente africano. Attraverso tre storie di ordinaria clandestinità, burocrazia, disperazione e speranza, viene ritratta la vita di alcuni ragazzi a Melilla, enclave spagnola in territorio marocchino, luogo simbolo della Fortezza Europa. Ne parleremo con uno degli autori.

**Gruppo Anarchico Germinal**  
[germinalts.noblogs.org](http://germinalts.noblogs.org)

## WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

**I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo**  
[www.umanitanova.org](http://www.umanitanova.org)

**Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a:**  
[internet@federazioneanarchica.org](mailto:internet@federazioneanarchica.org)

**La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere online il materiale.**

REDAZIONE  
E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:  
c/o circolo anarchico C. Berneri  
via Don Minzoni 1/D  
42121, Reggio Emilia  
e-mail:  
[uenne\\_redazione@federazioneanarchica.org](mailto:uenne_redazione@federazioneanarchica.org)  
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

[namministrazione@virgilio.it](mailto:namministrazione@virgilio.it)  
Indirizzo postale, indicare per esteso:  
Emilia Arisi  
Casella postale n°457  
Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €  
Abbonamenti: annuale 55 €  
semestrale 35 €  
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €  
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,  
per l'elenco visita il sito:  
<http://www.umanitanova.org>)  
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194  
Intestato a Emilia Arisi  
Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)  
Codice IBAN:  
IT38V0760112700001022179194  
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRXXX  
Postepay n°4023600632931772  
Sempre intestata a: Emilia Arisi



## ENERGIA/DIBATTITO

## ENERGIA E RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

LORCON

Con questo mio articolo voglio riprendere l'interessante riflessione sull'energia avviata da Marco Tafel con il suo articolo "Quanta? Quale?": la questione della dipendenza energetica e di come questa sia legata all'organizzazione della società.

Una storia poco scritta della contemporaneità è quella della storia delle infrastrutture energetiche.

La prima rivoluzione industriale, quella dei motori a vapore, si fondò sulla disponibilità di carbone e iniziò un ciclo a feedback positivo in cui la maggiore disponibilità di combustibile permetteva di estrarne ancora maggiormente: una delle prime grandi applicazioni del motore a vapore fu l'azionamento delle pompe che permettevano di tenere asciutte le miniere di carbone. Da lì il passo alla primitiva meccanizzazione dell'estrazione, con i montacarichi azionati a vapore, e del trasporto con le prime locomotive, fu breve. Insomma: maggiore era la quantità di carbone estratto e maggiore diventava la velocità di estrazione di altro combustibile.

Questo feedback positivo si interruppe solo nella tarda seconda metà del ventesimo secolo, con l'esaurimento delle maggiori vene carbonifere in Europa occidentale o con la completa sostituzione con un combustibile più economico: il petrolio. Allo stesso modo la seconda rivoluzione industriale, quella del motore elettrico, maggiormente performante a parità di combustibile immesso e con minori costi di mantenimento e costruzione rispetto a quello a vapore, è stata potenziata dalla messa a valore del petrolio e dei suoi derivati, che hanno un potere calorifico maggiore rispetto al carbone.

Ma i giacimenti di petrolio sfruttabili, così come quelli di gas naturale, sono meno diffusi rispetto a quelli di carbone e questo ha portato ad una crescente necessità di infrastrutture: gas/oleodotti, navi petroliere e gasiere. Parliamo di infrastrutture molto più complesse rispetto a quelle richieste dal carbone e con maggiori implicazioni geopolitiche: basti pensare che il famigerato accordo Sykes-Picot è basato sulla necessità da parte di Regno Unito e Repubblica Francese di garantirsi linee logistiche sicure per il rifornimento delle coste del mediter-

aneo con il petrolio estratto in Siria e Iraq da importare poi nei rispettivi paesi[1].

Per quanto il famoso aneddoto del righello sulla carta geografica ben rispecchi la concezione coloniale, quel righello era mosso e impostato dalla necessità di controllare una delle commodities più importanti al mondo. Allo stesso modo grande fu l'importanza delle linee logistiche per il rifornimento energetico durante la seconda guerra mondiale: cosa sarebbe successo se la Germania hitleriana al posto di lanciarsi nell'attacco all'URSS si fosse lanciata nell'assalto alle zone ricche di giacimenti di petrolio in Mesopotamia? E cosa sarebbe successo se al posto di impantanare l'armata di Paulus a Stalingrado lo stato maggiore tedesco l'avesse utilizzata per prendere il controllo del Caucaso russo? Nel secondo conflitto mondiale l'importanza della logistica energetica diventa uno dei punti focali del conflitto. La guerra totale impone linee logistiche estremamente lunghe, con tutti i problemi che nella scienza militare questo comporta, e necessità di energia.

Questi grossi interrogativi strategici furono alla base delle tre guerre mediorientali avvenute in parallelo alla seconda guerra mondiale: la Gran Bretagna, per mettere in sicurezza le fonti primarie di petrolio prima e per garantire una via di rifornimento all'URSS in caso di crollo sul fronte caucasico dopo, prima occupò repentinamente la Siria formalmente governata da Vichy, poi invase l'Iraq da poco indipendente e il regno di Persia, che in quel momento avevano governi a cui l'Asse non dispiaceva affatto, che ventilavano seriamente il blocco della fornitura petrolifera alla Gran Bretagna e la chiusura del corridoio verso i territori sovietici.

L'URSS, confinando direttamente con quei territori, partecipò direttamente alle operazioni militari che ebbero come conseguenza l'occupazione inglese di Teheran, l'abdicazione dello Scia Reza Pahlavi in favore del figlio Mohammed e la blindatura della fornitura energetica attraverso la costituzione della Anglo-Iranian Oil Company. Contemporaneamente il presidente Roosevelt e il re dell'Arabia Saudita firmavano personalmente il primo accordo che garantiva una sicura fornitura petrolifera agli USA da parte del regno wahabbita.

Tornando alla più stretta contemporaneità si pensi al peso delle scelte legate agli oleodotti North e South Stream per gli assetti geopolitici di tutta l'Europa e del Mediterraneo.

Il controllo delle linee logistiche dei combustibili fossili sono di pari importanza rispetto al controllo dei giacimenti stessi.

La terza rivoluzione industriale, quella basata sulla telematica e sull'informatizzazione dei processi produttivi, ha poi ulteriormente acuito la necessità di energia. Il processo di decolonizzazione dei decenni immediatamente precedenti ha inoltre intaccato la capacità degli sta-

ti maggiormente industrializzati di controllare estrazione e linee di rifornimento dell'energia: questa è, a mio parere, la ragione principale della corsa al nucleare per scopi civili a partire dagli anni cinquanta e sessanta, ulteriormente acuita dopo i due shock petroliferi del '72 e del '79[2].

Non che l'uranio venga dal nulla ma un conto sono le risorse da investire per controllare un'area con miniere da cui estrarre uranio da importare in quantità relativamente discrete e un conto è controllare non solo le aree da cui estrarre combustibili fossili da importare costantemente ma anche i gas/oleodotti da tenere in sicurezza necessari per garantire il costante rifornimento. Certo, esistono le riserve strategiche, i depositi di combustibile fossile più o meno lavorato che ogni stato mantiene sul proprio territorio, ma queste riserve sono bastanti per pochi mesi. È facile capire come questo insieme di infrastrutture necessarie per l'uso delle risorse fossili sia estremamente fragile, si estende e ramifica per migliaia di chilometri, e aumenti la vulnerabilità dell'importatore finale.

Basti pensare al famoso shock petrolifero degli anni settanta o a quello che sta succedendo nell'ultimo anno con il prezzo del greggio tenuto al minimo; per altro ci sarebbe da fare un'ulteriore riflessione di come il prezzo del petrolio possa rimanere basso, anche nei periodi in cui non lo appare, scaricando i costi ambientali sulla società tutta. Anche le attuali scelte geopolitiche statunitensi sono segnate dalla necessità di smarcarsi dal pantano mediorientale raggiungendo un'auto-sufficienza energetica mediante i prodotti di scisto[3].

La seconda rivoluzione industriale e il ciclo economico di tutto il novecento si sono basati sulla costruzione di una capillare, gestita in modo centralizzato, rete di distribuzione dei combustibili fossili e dell'energia da essi ricavata.

La quarta rivoluzione industriale sarà ancora più energivora ma potrebbe

contenere al suo interno i germi della dissoluzione della centralizzazione energetica. L'emergere di internet ha ge-

nerato una economia di scala che ha delle profonde conseguenze su moltissimi piani: quella dei big data. Come si lega questo con la questione energia? Intanto le reti telematiche consumano moltissima energia elettrica in quanto sono basate essenzialmente sulla trasmissione di segnali elettrici. Secondariamente: i big data, soprattutto quelli legati ai social network, stanno trasformando interamente e sottilmente gli stessi esseri umani in macchine che mettono a valore le loro stesse relazioni sociali.

Paradossalmente l'economia dei big data fonda un'ampia parte dei suoi processi produttivi su energia ricavata da fonti differenti rispetto a quelle abituali: noi non andiamo ad elettricità. I nostri smartphone sì, ma essi sono solamente il tramite che mette in comunicazione il nostro cervello con la rete. Il nostro cervello funziona tramite energia chimica. In realtà l'intero paradigma dell'Internet of Things, strettamente correlato con i big data, presuppone, per svilupparsi al suo massimo stadio, un completo ripensamento del paradigma della produzione di energia basata su combustibili fossili. Non è un caso che un imprenditore come Elon Musk stia investendo nella ricerca di una soluzione, come il progetto delle batterie Powerwall, che diminuirebbe moltissimo la dipendenza da reti di distribuzione energetica a gestione centralizzata, creando batterie collegate a pannelli solari ad alto rendimento sia per uso domestico che per uso veicolare.

Ma anche altri aspetti della rivoluzione industriale in corso prevedono un aumento dei consumi energetici che i combustibili fossili non sarebbero in grado di garantire nel lungo termine: l'automazione non solo dei processi produttivi ma anche di quei lavori intellettuali, dal trading azionario automatizzato basato su algoritmi genetici a certi lavori giurisprudenziali per l'elaborazione di contratti, dall'analisi automatica delle immagini alle blockchain. Tutto questo prevede l'aumento delle capacità computazionali e di conseguenza un diverso modo di

concepire la messa a valore delle risorse energetiche.

E in questo si inserisce anche un altro importante aspetto dell'attuale rivoluzione industriale: le nanotecnologie. È evidente che una macchina molecolare non possa essere alimentata dalla normale rete di distribuzione energetica e le batterie a ioni di litio hanno dei precisi limiti fisici nelle possibilità di miniaturizzazione. Anche qua si dovrà andare verso altri modi di sfruttare l'energia chimica: dall'ossidazione degli idrocarburi in grosse centrali ad olio combustibile all'ossidazione del glucosio, o chi per esso, in elementi energetici di dimensioni cellulari, o anche minori.

Questo significa che da qua a pochi anni vedremo i combustibili fossili andare in soffitta? No, affatto: il piccolo petrolifero è più lontano di quanto si pensasse e le tecnologie sopracitate sono ancora in via di sviluppo. Inoltre gli idrocarburi di scisto, per quanto penalizzati dal basso prezzo del greggio hanno profondamente modificato la geopolitica energetica. E non scordiamoci di un fatto: il petrolio non è solo energia ma anche materia prima fondamentale per le materie plastiche. Le risorse fossili convenzionali diventano sempre più difficili da controllare a causa della sempre maggiore instabilità sistemica dovuta all'aumento di conflitti macroregionali e il nucleare a fissione ha mostrato tutte le sue possibilità catastrofiche.

Se è vero, come ricordano alcuni, che il nucleare a fissione ha fatto meno morti dei combustibili fossili è anche vero che il nucleare ha la sgradevole caratteristica di poter potenzialmente, e Chernobyl e Fukushima ce lo ricordano, creare incidenti catastrofici che nel giro di poche ore rendono completamente inabitabili interi territori. Per questo non può essere una valida alternativa ai combustibili fossili. Inoltre ha dei costi di gestione altissimi.

Una società basata interamente sulla telematica come quella che si sta delineando ha due basi imprescindibili: la quantità di banda disponibile e la quantità di energia trasformabile in forma utilizzabile. In questo si può delineare un possibile scenario basato sull'energia disponibile da un lato sul nucleare di nuova generazione, basato sulla fusione e non sulla fissione, per i grandi apparati e su una

## Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

miriade di fonti energetiche che si basano su solare, eolico, chimico. Sottolineo che non sto sostenendo che vi sarà una scomparsa della produzione manifatturiera a favore della produzione cognitiva ma che la produzione manifatturiera verrà ulteriormente automatizzata: per quanto ne dicano certi teorici le reti telematiche sono qualcosa di molto fisico: cavi, computer di varie dimensioni e apparati di alimentazione.

Attenzione: il rischio di un'illusione accelerazionista, in cui tutte le contraddizioni attuali vengono automaticamente risolte in un ipotetico eschaton immanentizzato, è dietro l'angolo. Se è vero che questo nuovo ipotetico paradigma tamponerebbe la crisi ambientale dovuta al modo di produzione profondamente irrazionale in cui viviamo, è vero che potrà anche portare a nuove e più sottili forme di dominio.

All'interno di questo nuovo paradigma sarà necessario, nel senso più stretto del termine, aumentare la capacità di incidere nella realtà da parte di chi si pone in una prospettiva rivoluzionaria di superamento radicale dell'esistente. Non può esistere un capitalismo razionale, non può esistere un capitalismo dal volto umano: il capitalismo è per sua natura basato sulla messa a valore dell'esistente, sul valore di scambio e non su quello d'uso e permarrebbe la necessità di uno stato come ente regolatore della moneta e garante della pace sociale. Anzi: la necessità di mettere completamente a valore l'intera esistenza sociale, l'intera esistenza di ogni individuo, sarebbe l'apogeo dell'alienazione.

Uscire da una società basata sull'accumulazione e sul dominio dell'uomo sull'uomo è possibile solo in senso rivoluzionario. Non c'è scappatoia di sorta: nostro è il compito di appropriarci di queste tecnologie e utilizzarle per costruire una società a nostra misura. Le potenzialità della scienza dei sistemi complessi, la cibernetica, sono immense e non possiamo lasciarle nelle mani di un meccanismo basato sulla strutturale alienazione dell'uomo.

Note

[1] <https://www.foreignaffairs.com/articles/middle-east/2016-05-17/pipelines-sand>

[2] [https://en.wikipedia.org/wiki/File:Nuclear\\_Energy\\_by\\_Year.svg](https://en.wikipedia.org/wiki/File:Nuclear_Energy_by_Year.svg) e [https://en.wikipedia.org/wiki/Nuclear\\_power\\_by\\_country](https://en.wikipedia.org/wiki/Nuclear_power_by_country)

[3] <http://www.limesonline.com/shale-gas-e-rivoluzione-energetica-leta-del-petrolio-non-e-ancora-finita/47049>

## SETTANT'ANNI DI REPUBBLICA

# MA IL PROBLEMA È LA PARATA MILITARE?

DOM ARGIROPULO DI ZAB

Nella tarda primavera, sull'orlo dell'estate meteorologica, ogni anno, inesorabilmente, il 2 giugno si festeggia la Repubblica: il regime politico nato dopo la Resistenza e dopo affannosi accordi tra partiti del CLN e apparati della monarchia sabauda (con la benevola vigilanza degli angloamericani), anche grazie al noto referendum popolare. Quest'anno sono settant'anni: un bel lasso di tempo, corrispondente all'età media per riuscire a conquistare la pensione di vecchiaia tra vent'anni o anche meno. Come per ogni 2 giugno, anche quest'anno, il governo italiano ha organizzato la sua bella parata militare. E, come quasi in ognuno degli ultimi anni, alcune associazioni pacifiste, quelle perbene, quelle che vogliono sempre essere chiamate ai tavoli governativi per concertare chissà che cosa, hanno chiesto al presidente della Repubblica di annullare la parata: ciò perché, a loro dire, la nostra sarebbe una Repubblica pacifista, fondata sull'art. 11 della Costituzione.

Come ogni anno, il presidente della Repubblica, chiunque egli sia, non ha dato loro alcuna soddisfazione e nemmeno ha risposto. Perché mai dovrebbe rispondere a una richiesta di tal genere un Tizio che riveste anche la carica di comandante in capo delle forze armate? In questo il nostro presidente è poco dissimile da un re d'antico regime: se si sta al vertice di uno Stato, si comandano in qualche modo anche le sue forze armate; certo ora in chiave piuttosto metaforica: non c'è necessità che il presidente monti a cavallo per guidare un assalto come faceva un qualsiasi principe longobardo o franco. Altrimenti, fosse ancora costretto a queste prestazioni atletiche, perché diavolo ci sarebbe stata questa splendida evoluzione storica progressiva, dal buio medioevo al luminoso secolo in cui ci troviamo a vivere (fortunati noi)? Ma le associazioni pacifiste perbene non demordono e insistono, anno dopo anno, ogni anno che il loro dio manda in terra prima della conflagrazione finale. Il fatto è che i pacifisti perbene si sono creati, nella loro mente, un'immagine di Repubblica fantastica e un'interpretazione della Costituzione leggermente fantapolitica, fantagiuridica e fantafilosofica. Il testo dell'art. 11 della Costituzione è noto a molti. Le associazioni pacifiste "con il cuore in mano" tendono a enfatizzare il peso del suo primo pezzetto e dimentica-

no il secondo, quello in cui si prevede, sotto sotto (ma non troppo sotto) di mettersi nelle mani di imprecise organizzazioni internazionali che, in nome della pace, ecco, magari possono fare anche la guerra (magari senza dirlo e definendola in altro modo). E poi non bisogna dimenticare che nella Costituzione c'è anche l'art. 52: quello del sacro dovere di difendere la Patria e del servizio militare obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Sicuramente chi ritiene che la Costituzione italiana sia stata scritta per impedire di entrare in guerra contro chichessia non ne ha letto bene il testo e non ha colto le motivazioni profonde dei Padri Costituenti. Se poi si vuole invece sottolineare la differente modalità di gestione degli affari militari e lo stacco apparentemente netto tra il periodo che ha preceduto e quello che ha seguito la prima Guerra del Golfo, bisognerebbe essere consapevoli che tale difformità operativa non sta in questioni legalistiche, nell'interpretazione della norma e nella forzatura della stessa, ma nelle diverse esigenze delle alleanze in cui è inserita l'Italia



e nella trasformazione dello scenario internazionale, che ha richiesto ai Paesi europei (e quindi anche all'Italia) un maggiore attivismo armato anche a distanze notevoli dai loro confini. Ma torniamo alla parata del 2 giugno. Quest'anno l'hanno fatta aprire da una folla di sindaci con fascia tricolore e poi, verso la chiusura, come al solito, c'erano crocirosse varie, cioè enti di diritto pubblico e anche soggetti, coinvolti nella protezione civile, provenienti magari dal cosiddetto terzo settore (al quale alcuni vorrebbero addirittura affidare la missione di salvataggio del capitalismo in crisi: ma questa è un'altra questione). Questo fritto misto che sfilava a Roma significa semplicemente che tutto fa brodo: l'aspetto militare delle istituzioni si fonde con quello del buon cuore degli italiani. Tutto si tiene, in un ipotetico Stato ben ordinato: la guerra e la pace, le forze armate e le forze dei buoni sa-

maritani. E, sulla tribuna d'onore, il presidente "uomoqualunque" saluta e approva affabile, come fa anche la professoressa di mezz'età, l'ex capo scout che hanno messo inspiegabilmente a dirigere il ministero della difesa.

Dobbiamo forse provare a prendere in considerazione anche l'argomento residuale adoperato da chi pensa di essere un furbo retore che predica la pace? Prendiamolo: quanto è costata la parata? Tantissimo, al solito: qualche milionata. E allora? Tutte le attività statali costano e tutte servono e non servono. Aboliamo la parata e teniamo in piedi le forze armate che costano più di un paio di decine di miliardi ogni anno? Questo è il pensiero dei pacifisti filoistituzionali che vorrebbero razionalizzare e magari ridurre un pochino le spese militari. Per molti di loro le forze armate sono utili e devono essere guidate in modo "pacifico" (c'è l'art. 11, no?). Quando i nostri militi uccidono, devono farlo a cuor leggero, perché non c'è alternativa possibile, perché stanno difendendo l'orfano e la vedova. Ma, cari pacifisti (magari anche nonviolenti), se vi piacciono comunque le forze armate, se le forze armate con la loro bella gerarchia sono per voi necessarie, perché mai non dovrebbero sfilare qualche volta per esporsi agli applausi del buon popolo che tanto le ama? Che facciamo? Le nascondiamo da qualche parte, le nostre gloriose forze armate, quelle che partecipano anche a mirabolanti missioni umanitarie dell'ONU, e non le facciamo divertire mai un pochino, non le addiamo alla lode dei cittadini plaudenti? Sarebbe decisamente contraddittorio e non rispettoso dell'intima natura dell'essere umano (quella natura costruita in secoli e millenni di dominio gerarchico), che esige la ritualizzazione di diversi aspetti dell'interazione tra i soggetti che vivono in società.

In definitiva, diciamo chiaramente, non è possibile immaginare uno Stato che non usi la violenza armata. Gli Stati nascono, e si consolidano nelle loro relazioni internazionali dopo la Guerra dei Trent'anni, proprio grazie all'accentramento delle forze d'azione militare, nonché degli uffici di prelievo fiscale e di amministrazione burocratica del patrimonio dei sovrani e poi della fantasmatica cosa pubblica. L'esercito, la marina e l'aeronautica militari sono componenti essenziali del dominio dello Stato sulla società, sono la figura concreta del monopolio della violenza legittima che ogni Stato pretende per sé e che è disposto a cedere, suo malgrado, solo di fronte alla pressione di una forza imperiale, che si ponga al di sopra di compagni statali più deboli e subordinate.

Scateniamo pure l'inferno contro le parate che non ci piacciono, se abbia-

mo energie da sprecare; ma magari, qualche volta, carissimi pacifisti con accesso ai piani alti governativi e alle commissioni parlamentari, cerchiamo di indicare con precisione quali sono i problemi centrali riguardo alla presenza della violenza nel mondo: guardiamo agli Stati per quello che sono realmente, cioè dei soggetti che commettono crimini tremendi e che sono quindi più pericolosi della peggiore banda di briganti (come già ci spiegava il vecchio Tolstoj, tanto letto, tanto lodato e tanto frainteso dai più). Con questo non si vuole certo sostenere un indifferenzismo assoluto. I regimi politici statali non sono tutti uguali: non si tratta di brancolare nel buio schiaffeggiando tutte le mucche parimenti grigie. Ci sono regimi dove, tanto per fare un esempio che ci interessa, i libertari riescono a sopravvivere e altri regimi in cui vengono eliminati materialmente o metaforicamente. E però bisogna essere in ogni caso coscienti della connessione ineliminabile tra ogni Stato e le sue forze armate.

Vogliamo abolire la parata del 2 giugno? Non sopportiamo questa miseranda esibizione muscolare? E allora non indugiamo in cose inutili, operiamo da subito nella direzione giusta: facciamo quanto è possibile per contrastare l'esistenza di tutti gli eserciti e di tutti gli Stati. Ora, subito, senza compromessi dilatori.

### IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

**Imola: VENERDI 17 GIUGNO, ORE 21:30**

**L'ULTIMA ERA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI ENRICO MANICARDI**

EDIZIONI MIMESIS eterotopia, 2012

c/o Archivio Storico della FAI Via F.lli Bandiera, 19 Imola cortile interno, entrata dal parcheggio dell' "Ospedale Vecchio" Comparsa, decoro, effetti di quella patologia sociale ed ecologica chiamata civiltà

Lo spettro della crisi agita ormai le preoccupazioni di tutti, ma la domanda più pertinente sembra essere elusa: che cos'è questa crisi che ci tormenta? È soltanto uno stato passeggero in procinto d'essere superato da una Nuova Economia, una Nuova Politica, una Nuova Ecologia, o è qualcosa di cronico, di radicato fin nel profondo del nostro stesso modo civilizzato di vedere le cose?

**Assemblea degli Anarchici Imolesi Circolo Studi Sociali Errico Malatesta**



IL MARXISMO COME IDEOLOGIA ANTICOMUNISTA

## L'UNICO MARX

ENRICO VOCCIA

L'interessante articolo di Tiziano Antonelli comparso sul numero scorso di UN così terminava: "Se il budino di Marx ed Engels non era riuscito tanto bene, quelli sfornati dai loro epigoni sono proprio immangiabili."(1) Mi permetto parzialmente di dissentire: i budini – fuor di metafora: i risultati storici effettivi – degli epigoni di Marx sono sicuramente disgustosi, ma la ricetta – per tornare in metafora – gli è stata fornita dal capocuoco e loro vi si sono attenuti.

Cominciamo con un'analisi storica e, soprattutto, fenomenologica degli eventi legati al socialismo (ir)reale. Dopo molti secoli in cui le rivolte popolari, sia di matrice urbana sia contadina, si erano spesso rifatte all'idea mitica di un comunismo cristiano delle origini come modello per costituire una nuova forma sociale, questo progetto comunista di una società senza classi e senza governo, a partire dal XVIII secolo si era andato sempre più laicizzando e perfezionando; con il secolo successivo, nelle forme anche concettualmente sofisticate in cui si era andato sviluppando, aveva permeato di sé un enorme numero di coscienze, particolarmente nelle classi inferiori coinvolte nella Rivoluzione Industriale.

L'idea di una rivoluzione che risolvesse alla radice la "questione sociale" andando a formare una società autogovernata ed economicamente basata, cum grano salis, sul principio "da ognuno secondo le sue possibilità, ad ognuno secondo i suoi bisogni" era nei pensieri e nelle azioni di centinaia di milioni di esseri umani. La micidiale macelleria di povera gente innocente passata alla storia con il nome di Prima Guerra Mondiale fu – l'analisi è condivisa pressoché da tutti gli storici – anche dettata dal desiderio di tenere sotto controllo le tensioni rivoluzionarie che si agitavano all'orizzonte, disturbando i sonni delle classi dominanti.

Questa guerra, però, portò con sé – dopo il primo e circoscritto tentativo della Comune parigina del 1871 – la prima rivoluzione su larga scala dai caratteri dichiaratamente volti verso l'instaurazione di una società comunista: la Rivoluzione Russa del febbraio 1917, che si caratterizzò sin dall'inizio per i caratteri egualitari ed autogestoriani impliciti nell'organizzazione originaria dei soviet.

Dopo un periodo di lotte rivoluzionarie, nell'ottobre 1917 un partito marxista conquistò il potere politico, affermando che il suo sarebbe stato un potere transitorio, volto a dare "tutto il potere ai soviet" per poi sciogliersi. Già dopo pochi mesi, però, l'organizzazione egualitaria e libertaria dei soviet veniva distrutta a favore di una dittatura monopartitica basata sul potere di un singolo uomo, la quale metteva immediatamente in atto una serie di interventi nel mondo del lavoro volti a distruggere ogni forma di autonomia delle classi lavoratrici ed a restaurare pienamente quel salariato che lo stesso Marx, in più punti della sua opera, aveva dichiarato essere la cifra distintiva del capitalismo.

La stessa cosa si ripeteva in ogni paese dove un partito marxista giungeva per via rivoluzionaria, utilizzando l'azione delle masse lavoratrici volte all'instaurazione di un autentico comunismo. Dove poi le masse si organizzavano autonomamente per giungere a questo obiettivo in maniera diretta, gli stati retti da partiti marxisti intervenivano dall'esterno per restaurare le forme sociali capitalistiche messe in discussione – il caso più eclatante, ricordato recentissimamente proprio su queste pagine, è quello della Rivoluzione Spagnola del 1936-1939.(2)

In questo periodo, essi hanno distrutto da un lato ogni forma di autonomia del mondo del lavoro tramite meccanismi legislativi e forme repressive che sarebbero il sogno di tutti i Marchionne del mondo e, dall'altro, hanno gettato un discredito totale sull'idea stessa di comunismo, dal

momento che essi dichiaravano di essere una "fase di transizione" verso di esso ed autonominavano "comunisti" i loro partiti, mettendo in difficoltà chi, in ogni parte del mondo, restava fedele all'idea originale di una società egualitaria ed autogestionaria, per non dire il fatto che hanno massacrato decine di milioni di persone che, dentro e fuori i partiti al potere, erano in un qualsiasi modo riottosi a questo andamento.

Alla fine della giostra, hanno ricostituito nei loro paesi nelle forme più radicali il capitalismo liberista, passando individualmente parlando senza problema alcuno dalla casacca di funzionario di partito a quello di proprietario di azienda e, talvolta, come nel caso cinese contemporaneo, potendoli vestire entrambi.

Questa dinamica può ricevere ogni genere di giustificazione, ma nei suoi aspetti di evidenza fenomenologica non può essere negata. In che senso però dicevo che questa ricetta, in tutti i suoi aspetti, è perfettamente contenuta nel pensiero di Marx?

Per capirlo, va chiarito il concetto marxiano di "fase di transizione". Ad un primo sguardo distratto, si può pensare che Marx parli di un processo nel quale il partito, una volta conquistato il potere, esercita la "dittatura del proletariato" portando gradatamente nella società sempre più elementi egualitari ed autogestoriani in opposizione alle forme sociali capitalistiche, fino alla completa trasformazione di essa in una società completamente diversa. In realtà, la "fase di transizione", come la intende Marx, è l'esatto contrario di quanto ora descritto.

Infatti, è arcinoto come Marx ritenga che le forme di produzione si trasformino l'una nell'altra solo quando quella precedente ha raggiunto il massimo sviluppo delle forze produttive compatibili con essa.

La cosa, dicevamo, è arcinota, ma assai meno nota è la sua conseguenza logica: il capitalismo è fase di transizione a se stesso. Una conseguenza logica che ha però degli immediati effetti pratici in termini di politica economica di un partito marxista al potere: se

il capitalismo è fase di transizione a se stesso, non solo non va ostacolato in alcun modo ma agevolato in ogni modo possibile. In altri termini, le politiche del socialismo (ir)reale nelle sue varie forme, proprio negli aspetti che, come dicevamo, sono il sogno di tutti i Marchionne del mondo, non sono affatto una cattiva applicazione della ricetta originale, anzi.

Ora, è chiaro che il ritrovarsi sotto una simile cappa di piombo, per di più dopo aver rischiato la pelle e magari perso affetti in una rivoluzione, non ha fatto certo piacere a tantissimi – la maggioranza – che vi si sono trovati immersi.

Di conseguenza non va sottovalutato affatto il ruolo della forza nell'accettazione di una simile condizione: in parole povere, il solo accennare dall'interno alla sostanziale identità strutturale di tali società "socialiste" e di quelle dichiarantesi senza remore capitaliste comportava la quasi certezza dell'incarceramento, se non della tortura e della morte.

L'aspetto di controllo ideologico, però, non va sottovalutato: se si accetta la tesi chiave di Marx per cui le forme di produzione si trasformano l'una nell'altra solo e soltanto quando quella precedente ha raggiunto il massimo sviluppo delle forze produttive compatibili con essa, in qualche modo si sta di fatto giustificando le peggiori nefandezze del socialismo (ir)reale e l'azione di un simile potenziale oppositore, di conseguenza, verrà ostacolata da questo suo stato di coscienza.

In realtà, nemmeno l'analisi economica di Marx è priva di colpe nel senso che stiamo evidenziando e, ancora una volta, non si tratta di aspetti secondari, seminasconditi, ma dei tratti più noti del suo pensiero. Marx, infatti, analizza l'economia capitalista partendo dal presupposto che il primato vada al momento della produzione piuttosto che a quello della distribuzione dei beni prodotti – di qui il suo accento sull'analisi delle forme di produzione. Messa in questi termini però la cosa, egli di fatto mette pressoché fuori gioco ogni possibile critica sull'aspetto della distribuzione della ricchezza sociale nella "fase di transizione". Le modalità effettive di vita delle classi lavoratrici, che dipendono invece strettamente dai meccanismi di distribuzione della ricchezza socialmente prodotta, diventano perciò, in quest'ottica, del tutto secondarie e sacrificabili alla "fase di transizione" – cioè al capitalismo stesso.

Diceva però lo stesso Marx giovanissimo che "La questione se al pensiero umano appartenga una verità oggettiva non è una questione teorica, ma pratica. È nell'attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non-realtà di un pensiero che si isola dalla pratica è una questione puramente scolastica."(3)

Questo è il motivo per cui questo di-

CAMPAGNA  
ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma!  
Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!

A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo.

Affinché un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.

**Abbonamenti:**  
55 € annuale  
35 € semestrale  
65 € annuale+gadget  
80 € sostenitore  
90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/e detenuti/e che ne fanno richiesta.

Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.

COORDINATE BANCARIE:

Conto Corrente Postale n°

001022179194

Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) - Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRR-XXX  
Postepay n°4023600632931772  
Intestata a: Emilia Arisi

scorso è iniziato con una ricognizione fenomenologica delle conseguenze pratiche del pensiero di Karl Marx. Di là delle critiche teoriche che sarebbe possibile muovere ai punti del suo pensiero che sono stati evidenziati in precedenza, la sua stessa II Tesi appena citata bolla il suo pensiero – paradossalmente solo nel sentire comune che identifica marxismo e comunismo – come un'ideologia visceralmente anticomunista. Di sicuro, la più subdola e, in questo senso, appunto "ideologica": ancora una volta nel senso stesso in cui lui usa questo termine.

Note

(1) ANTONELLI, Tiziano, "I due Marx", in Umanità Nova, Anno 96 n.19 – 5 giugno 2016, p. 7.

(2) "Gli stalinisti in Spagna, cioè gli assassini di Berneri, erano alleati con i repubblicani e con i catalanisti ed erano violentemente contrari alla collettivizzazione di fabbriche, terre e servizi. Anzi, quando dopo le giornate di maggio '37 essi presero il sopravvento sugli anarchici e sul POUM, si premurarono subito di restituire ai vecchi proprietari molte delle terre aragonesi che erano state espropriate e collettivizzate dai contadini." STRAMBI, Claudio, "Berneri e la Rivoluzione in Spagna. L'Ultima Pellicola di un Combattente Rivoluzionario", in Umanità Nova, Anno 96 n.19 – 5 giugno 2016, pp. 4-5, p. 5.

(3) MARX, Karl, "Tesi su Feuerbach", in Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca, Roma, Editori Riuniti, 1950, pp. 77-80, p. 77. La traduzione è di Palmiro Togliatti.



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.20 - 12 giugno 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta